

## Intervento Cristina Guarda - Kyoto Club, 22 ottobre 2024

Carissimi, vi ringrazio per l'invito a partecipare alla giornata di lancio di questo nuovo e importante progetto di informazione sulla Politica Agricola Comune. Mi dispiace molto non poter essere qui con voi. Come forse sapete, sono diventata mamma due settimane fa e questo comporta ovviamente qualche modifica alla mia agenda. Tuttavia, ci tenevo a condividere con voi qualche spunto di riflessione.

Mi rivolgo soprattutto a voi ragazzi in sala, che rappresentate il futuro dell'agricoltura italiana e che avrete un ruolo fondamentale nella transizione ecologica dei nostri sistemi alimentari. Perché questa è la sfida che siamo collettivamente chiamati a raccogliere, in un orizzonte che è al tempo stesso locale, nazionale, europeo e mondiale. La Politica Agricola Comune, per il suo impatto passato, presente e futuro sui sistemi alimentari, rappresenta il collante tra queste dimensioni. Per tutti noi qui in sala, la PAC è un orizzonte comune: come politici, studenti, insegnanti, (futuri) agricoltori, tecnici e a volte tutte queste cose insieme.

L'agricoltura ha cambiato radicalmente il nostro pianeta. Attraverso la sua espansione e processi di intensificazione, l'agricoltura contribuisce al cambiamento climatico ed è anche in larga parte responsabile dell'attuale perdita di biodiversità a livello globale. Poiché il funzionamento degli ecosistemi dipende in larga parte proprio dalla biodiversità, **stiamo compromettendo la nostra capacità di nutrirci in futuro.**

Questa pressione esercitata dall'agricoltura a livello planetario aumenterà ancora nei prossimi anni. La domanda globale di cibo (e in particolare di prodotti ad alta intensità di risorse come carne e latticini), fibre e biocarburanti dovrebbe raddoppiare entro il 2050 rispetto al 2005. Aggiungete a questo quadro che: la pressione del cambiamento climatico sulla produzione agricola si sta intensificando, le rese delle principali colture hanno raggiunto un picco in gran parte del mondo e che i processi di degrado del suolo interessano oggi l'80% delle terre coltivabili. Mi pare chiaro che nutrire in modo sostenibile la crescente popolazione umana è un compito che richiede grande attenzione ed azioni urgenti.

La scienza e l'evidenza globale non possono più essere ignorate. Pensare che basti esaltare il cibo italiano e fare piccoli aggiustamenti alla PAC, senza cambiare i fondamentali, è illusorio. La PAC 2023-2027 ha mantenuto lo status quo, beneficiando pochi, danneggiando molti e con effetti minimi su clima e biodiversità.

A questo proposito, rimangono vivi i ricordi delle proteste di inizio anno degli agricoltori in Europa, che chiedevano prezzi più equi, meno vincoli amministrativi e protezione dalla

concorrenza sleale, sia da paesi terzi che all'interno dell'UE; spesso sfociando in critiche verso gli obiettivi ambientali della PAC e del Green Deal europeo.

Fossi in sala con voi, fermerei il mio intervento qui per chiedervi con molta sincerità: come facciamo per risolvere questa tensione tra economia e transizione ecologica?

Prendiamo ad esempio la risposta data dalla Commissione europea alle proteste degli agricoltori. Derogare alle norme di condizionalità sugli spazi per la natura significa indebolire la protezione del suolo, della rotazione delle colture e dei pascoli in nome della semplificazione, senza rispondere ai problemi legati ai mercati agricoli e senza preoccuparsi del mantenimento della capacità produttiva degli agrosistemi nel lungo termine. Un pessimo segnale, a mio parere.

Diverso invece il messaggio emerso dal Dialogo Strategico dell'UE sull'agricoltura voluto dalla commissione con il coinvolgimento di stakeholders chiave del settore: lo status quo non è più sostenibile. Nel Dialogo è stata riconosciuta l'importanza dei sistemi naturali, del biologico e delle pratiche agroecologiche, proponendo di superare i pagamenti diretti per superficie agricola, che svantaggiano la piccola-media impresa agricola, in favore di sistemi più redistributivi, basati su criteri socio-economici e capaci di valorizzare i servizi resi dagli agricoltori alla collettività.

A questo aggiungerei che sarà anche fondamentale riconoscere che le aziende agricole italiane ed europee non possono sostenere da sole il peso della transizione ecologica. Serve il coinvolgimento dell'industria agroalimentare e della distribuzione, insieme a un cambiamento nei consumi. Una transizione agroecologica efficace deve quindi essere anche industriale, commerciale, sociale e tenere conto della salute della popolazione.

La PAC è una politica storica dell'Unione Europea, cruciale per la nostra produzione alimentare. Proprio per questa sua importanza storica, sociale ed economica, ha questa capacità di unirci come europei e dividerci al tempo stesso sulla direzione politica da darle.

Il mio messaggio per voi oggi è questo: riconosciamo anche noi apertamente che lo scenario di business as usual non è più possibile. Dimentichiamo per un attimo i vincoli dei regolamenti della PAC e continuiamo a dialogare passo dopo passo, mettendo insieme progressi sul piano sociale, economico e ambientale. Vi invito a sfruttare questo progetto come occasione di confronto di sviluppo di idee innovative, che diano forma all'agricoltura del futuro dove non vi sarà alcuna contrapposizione con la Natura. Ascolterò le vostre proposte con grande piacere ed attenzione.